

UN COMUNICATO DEL «TEATRO STABILE»

Perchè a Milano e non a Torino la «prima» della «Celestina»?

Si è trattato di un caso di forza maggiore, conseguente a un eccesso di attività dell'istituto teatrale torinese

L'ufficio Stampa del Teatro Stabile di Torino comunica: Il fatto che la «prima» de *La Celestina* sia stata effettuata a Milano anziché a Torino (fatto che ha suscitato commenti sfavorevoli), non è dipeso da una libera e deliberata scelta da parte dell'amministrazione o della direzione dell'ente ma da cause di forza maggiore.

Nei programmi dello Stabile *La Celestina* avrebbe dovuto tenere il cartellone dal 2 all'11 marzo, al Teatro Carignano. Dal 14 avrebbe dovuto trasferirsi al Teatro Nuovo di Milano e, di lì, a Bologna per il Festival della Prosa.

Tali brevi tournées si sono ripetute in ogni stagione poiché sul piano economico rappresentano per l'Ente un vantaggio, provato dai bilanci consuntivi (le recite milanesi di Arturo Ui hanno consentito un incasso medio giornaliero di L. 600.000 circa. La consueta partecipazione al Festival di Bologna garantisce un incasso medio giornaliero di lire un milione. L'incasso medio realizzabile al Teatro Gobetti, causa i bassi prezzi praticati e il ristretto numero dei posti è di L. 150.000 giornalieri). D'altronde, sul piano del prestigio, esse sono sempre state coronate da importanti successi.

In particolare l'allestimento del capolavoro di De Rojas, di eccezionale difficoltà, non era assolutamente in grado sul piano artistico di affrontare il giudizio del pubblico entro il 2 marzo perché ritardi nelle programmazioni precedenti avevano gravemente ridotto il tempo assegnatogli per il periodo delle prove; non si sarebbe potuto debuttare convenientemente prima del 14 marzo. Disdire gli impegni con Milano significava rinunciare a sicuri incassi ed incorrere nel pagamento di pesanti penali. Si rese perciò necessario posticipare ad aprile le rappresentazioni torinesi de *La Celestina*, dopo aver mantenuto gli impegni con Milano e Bologna.

Questa la questione nei suoi aspetti amministrativi: ma occorre spendere qualche parola sulle cause che hanno determinato il ritardo nella presentazione de *La Celestina*. Esse vanno ricercate nell'usura della Compagnia, la quale è sottoposta ad uno sforzo continuo e sempre crescente: essa è in tensione ininterrotta e senza pause dall'estate 1960 (tournées nell'America Latina): si consideri poi che dall'estate 1961 ha avuto un compito estremamente arduo affrontando in solo sette mesi testi di grande impegno ed importanza (Brecht, Goldoni, Ruzante, Brancati, Mac Leish, Pirandello, Apuleio e, da ultimo, De Rojas). Un solo esempio, fra molti, un grave collasso dovuto a superlavoro dell'attore-regista Franco Parenti in prossimità del debutto dello spettacolo pirandelliano ha costretto ad un rinvio di alcuni giorni. Inoltre le programmazioni erano già state ristrette a causa del rinvio della stagione al Gobetti con il *Don Giovanni* per l'imprevedibile prolungamento dei lavori di miglioria della sede.

Contemporaneamente è da sottolineare che in questa stagione lo Stabile di Torino ha notevolmente incrementato e potenziato la sua funzione di pubblico servizio. In questa funzione rientrano in primo luogo le recite in periferia, attuate con notevole impegno organizzativo e con encomiabile spirito di sacrificio da parte degli attori, impegnati a lavorare in disagiati cinematografi periferici. Attengono a questa funzione anche le diurne scolastiche che quest'anno registrano un notevole sviluppo. All'attività indirizzata agli studenti degli Istituti superiori, si è ultimamente aggiunta un'attività dedicata agli alunni della scuola media, realizzando, per la prima volta a Torino (e non sappiamo se, nella forma data dallo Stabile, la cosa ha precedenti in Italia), la lezione-spettacolo che ha fatto registrare ben duemila presenze (tema: Il personaggio popolare nel Teatro italiano dal '500 a Pirandello).

E' evidente che la preparazione di spettacoli per la periferia e le diurne scolastiche (senza sospensioni delle normali recite serali) hanno sottratto tempo prezioso alle prove dei lavori in allestimento determinando, di volta in volta, dei ritardi che, sommandosi tra loro, hanno poi decurtato sensibilmente il tempo (già molto limitato nella programmazione) fissato per le prove de *La Celestina*.

Ora può essere facile, da un certo punto di vista, criticare lo Stabile proprio per aver impostato queste attività di servizio pubblico e di averle realizzate pur in limiti ristretti di tempo, di sede e di mezzi; l'unico inconveniente negativo, in tutta questa impostazione, è risultato nei ritardi suaccennati; è perciò legittimo considerare questo inconveniente come del tutto insignificante quando si consideri l'importanza dei risultati conseguiti, taluno dei quali lascia presagire un nuovo sviluppo di attività nelle prossime stagioni.

D'altra parte, la tournée dello Stabile di Torino per le rappresentazioni de *La Celestina* a Milano e a Bologna, non determina alcun aggravio finanziario per l'Ente, anzi è un apporto indispensabile — come tale, collocato in preventivo — al pareggio del bilancio. Infondata pertanto l'accusa di spenperare

del pubblico denaro. Del pari infondata è l'insinuazione che tra le cause del ritardo nella preparazione de *La Celestina* si possano comprendere le «regie» esterne di Gianfranco De Bosio. Esse sono state due: *Il più gran ladro della città*, di Dalton Trumbo per la Compagnia Sanipoli e il *Don Giovanni Involontario*, per lo Stabile di Genova, precedentemente inscenato dallo Stabile torinese. Questa attività è stata deliberata dal Consiglio di amministrazione dell'Ente. Gli utili economici di queste prestazioni professionali del direttore dello Stabile, sono stati brattati ed incamerati dallo Stabile stesso. Perciò non è esatto parlare di un'attività esterna del dr. De Bosio. La questione si pone correttamente così: l'Ente Teatro Stabile di Torino (nel suo Consiglio di amministrazione) ha dato incarico al direttore del Teatro di curare la regia di due spettacoli, per due diverse compagnie dalle quali esso Ente ha ricevuto il dovuto compenso. Questa decisione della amministrazione dello Stabile, del resto, non ha creato inciampi o ritardi nello svolgimento della stagione torinese e, specificamente, non ha connessione né prossima né remota col ritardo riscontrato nell'allestimento de *La Celestina*.

Le prove de *La Celestina* sono incominciate nella prima decade di febbraio, immediatamente dopo il debutto dello spettacolo pirandelliano; non potevano iniziare prima in quanto non è neppure pensabile che attori impegnati per circa quattro

ore nello spettacolo serale, per sette ore in prove, in diurne scolastiche, in riprese in periferia, possano ancora trovare tempo per studiare e per provare contemporaneamente un altro lavoro.

Si tenga poi, a questo proposito, ancora presente che il «cast» de *La Celestina* (comprensivo oltre gli elementi stabili del Teatro anche Sarah Ferrati, Didi Perego, Alberto Terrani) si è riunito con la prima decade di febbraio. Chi accusa il Teatro Stabile di Torino di sperpero di pubblico denaro avrebbe voluto, per caso, che questi attori fossero stati scritturati anche precedentemente e cioè in un periodo nel quale, in nessun modo, avrebbero potuto provare? Tuttavia a *La Celestina* il regista De Bosio incominciò a provvedere dal mese di agosto, con un ampio lavoro preparatorio, che comprendeva lo studio del testo, l'impostazione della traduzione e riduzione, la scenografia, i costumi. Da quanto detto e ripetuto, riteniamo emerga in tutta evidenza che il debutto de *La Celestina* a Milano è esclusivamente dovuto a documentate cause di forza maggiore.

Un Ente teatrale, d'altronde, vive soprattutto del prestigio che sa conquistarsi con la qualità dei suoi spettacoli. Ora si può dimostrare che gli ulteriori dodici giorni di prova, restituiti a *La Celestina*, hanno consentito il varo di uno spettacolo di tutto rilievo come dimostra il favore unanime con cui la critica e il pubblico hanno accolto lo spettacolo a Milano.

Gazzetta del Popolo
22-3-1962